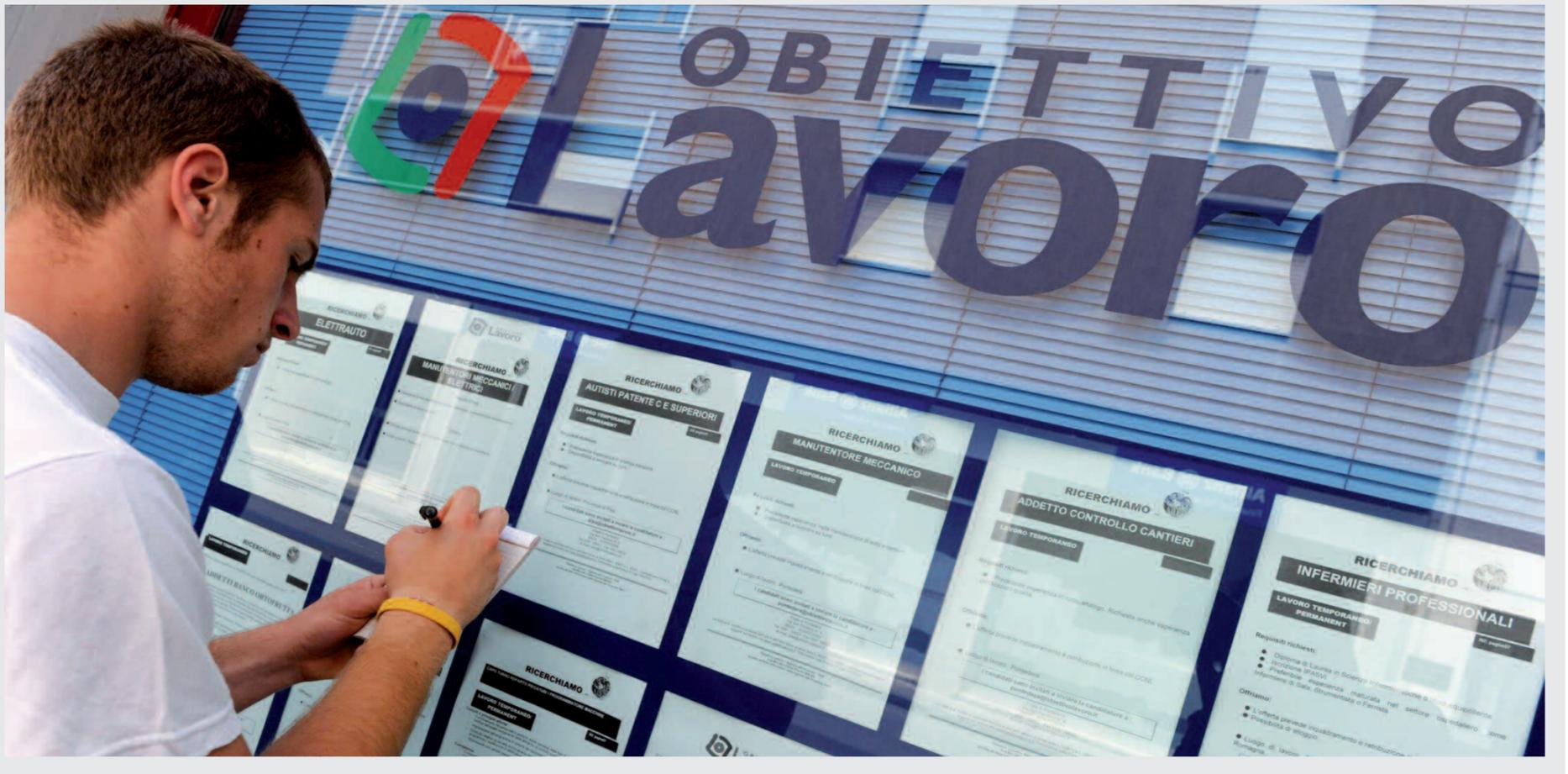


Il Primo Maggio dei disoccupati

Nonostante timidissimi segnali di ripresa sul fronte dell'occupazione secondo i dati forniti dall'Istat, la tradizionale Festa del Lavoro rischia di diventare lo specchio di una società alla perenne ricerca di stabilità



La marginalità di FI e Pd

di ARTURO DIACONALE

Ciò che più colpisce nella campagna elettorale in corso è l'assoluta marginalità dei due principali partiti di opposizione. Partito Democratico e Forza Italia corrono ma è come se non ci fossero. I temi dell'agenda politica vengono fissati da Lega e Movimento Cinque Stelle e democratici e forzisti seguono passivamente come l'intendenza di Napoleone. Per Forza Italia questo comportamento era stato ampiamente pronosticato. La scelta di puntare ancora una volta su Silvio Berlusconi non poteva non rendere il partito assolutamente dipendente dai comporta-

menti del suo fondatore ed unico ed indispensabile motore. E poiché per ragioni essenzialmente fisiche i comportamenti del Cavaliere sono ridotti e limitati, Forza Italia appare ridotta e limitata. Cioè incapace di giocare un ruolo non di sostituzione ma almeno di affiancamento al suo leader.

È vero che questa situazione sembra destinata ad innescare all'interno del partito una grande discussione dopo il voto del 26 maggio. Ma in attesa di un qualche segnale di vitalità, Forza Italia risulta messa



agli angoli della scena politica nazionale con conseguenze tutte da verificare al momento dell'appuntamento elettorale.

Continua a pagina 2

Libia: l'Italia può svolgere un ruolo decisivo per la riconciliazione nazionale

di SOUAD SBAI

Libia, la svolta del governo italiano è finalmente arrivata, come previsto e invocato. Quel "né con al-Sarraj né con Haftar" pronunciato dal premier Giuseppe Conte in quel di Pechino conferma l'acquisizione da parte dell'Esecutivo, della Farnesina e degli apparati di sicurezza della consapevolezza dell'errore di aver riposto la salvaguardia dell'interesse nazionale interamente nel campo islamista dalla caduta di Gheddafi in poi.

L'attuale situazione di difficoltà del-

l'Italia nel complesso scacchiere libico è infatti il risultato dell'appiattimento sulle posizioni del Qatar a sostegno del governo di al-Sarraj a Tripoli, finito sotto il costante ricatto di figure e cricche politiche espressione dei Fratelli Musulmani, a ognuna delle quali corrisponde una delle tante milizie armate dalla Turchia di Erdogan che continuano a tenere in ostaggio la capitale.

È giusto ribadire che le responsabilità di tale appiattimento vanno attribuite...

Continua a pagina 2

Luci e ombre del voto spagnolo

di CRISTOFARO SOLA

Trionfo della sinistra alle elezioni in Spagna? Calma e gesso. Senza dubbio il Psoe domenica ha conseguito un buon risultato conquistando 123 seggi al Congresso, 38 in più rispetto alla precedente legislatura. Sul totale degli elettori, che sono stati 26 milioni 361mila 051, i 7 milioni 480mila 755 (28,68%), che hanno scelto i socialisti, rappresentano un dato ragguardevole. Il leader Pedro Sánchez, inizialmente tentato dall'avventura di un monocolore socialista che vada in Parlamento a chiedere la fiducia alle forze politiche disponibili, dovrà realisticamente

cercare alleati per formare una coalizione che assicuri stabilità all'azione di governo. Ma verso quale direzione punterà lo sguardo?

L'indicazione offerta dal voto è chiarissima: il declino della proposta moderata. Lo stesso Pedro Sánchez ha vinto la sfida dando un forte segnale di discontinuità rispetto al passato che aveva visto...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La marginalità di FI e Pd

...Ciò che era previsto per il partito di Berlusconi, non era affatto preventivato per quello di Nicola Zingaretti. L'arrivo del nuovo segretario, legittimato da una investitura quasi plebiscitaria alle primarie, sembrava destinato ad imprimere una seria spinta propulsiva al maggiore partito della sinistra ed alla principale forza d'opposizione. La propulsione, però, non c'è. Sarà colpa della vicenda della sanità in Umbria o forse della sostanziale astensione dalla campagna elettorale della componente renziana, sta di fatto che l'effetto Zingaretti non si sta facendo sentire. Il Pd arranca e si lascia addirittura scavalcare dal Movimento Cinque Stelle anche sulle questioni che fanno parte integrante della sua identità. Quanto successo in occasione del 25 aprile è illuminante. I grillini si sono impossessati del tema dell'antifascismo per attaccare in chiave elettorale Matteo Salvini ed a Zingaretti ed a tutta la sinistra non è rimasto altro che mettersi al seguito senza un briciolo di autonomia e capacità d'innovazione.

Malgrado queste marginalità, i sondaggi non sembrano penalizzare troppo Fi e Pd. Ma non sempre i sondaggi hanno ragione. E questa volta potrebbero avere torto marcio!

ARTURO DIACONALE

Luci e ombre del voto spagnolo

...il Psoe cedere alle pressioni dell'establishment di Bruxelles per replicare a specchio la formula della Große Koalition con i Popolari. Quindi, la strada obbligata per tornare alla Moncloa porta Sánchez dritto tra le braccia di Podemos che, a sua volta, non si sottrae. Il Movimento di sinistra, tuttavia, ha avuto uno scossone elettorale molto significativo avendo conquistato 35 seggi con 3 milioni 118 mila 191 voti (11,95%), 10 deputati in meno di quelli ottenuti nel 2016 quando 3 milioni 227 mila 123 spagnoli scelsero i giovani "rottamatori" capitanati dal campione della disobbedienza civile, Pablo Manuel Iglesias. Oggi la somma delle due forze raggiunge quota 158 deputati, 17 in meno per la maggioranza assoluta al Congresso. Gioco forza, Sánchez il resto dei voti dovrà pescarli tra gli autonomisti presenti nella Camera bassa. Primo tra tutti "Erc-Sobiranistes" (Esquerra Republicana de Catalunya), il movimento catalano indipendentista di sinistra guidato da Oriol Junqueras, attualmente detenuto nelle carceri spagnole con l'accusa di ribellione e sedizione per aver tentato il 2 novembre 2017, insieme ad altri politici catalani, di proclamare unilateralmente la secessione della Catalogna dal Regno di Spagna. Ma le maggioranze parlamentari non si compongono con le palline del pallottoliere. Perché una coalizione si formi è necessario che venga condiviso un programma di governo.

Ora, su quali basi Sánchez tratterà l'accordo con i duri e puri di "Erc-Sobiranistes"? E Junqueras dove fisserà l'asticella del negoziato? Si accontenterà di

qualcosa di meno della promessa di un'uscita conciliata della sua regione dal Regno di Spagna? Se il dialogo con "Esquerra Republicana de Catalunya" dovesse fallire Sánchez dovrà pescare a strascico tutte le altre forze autonomiste presenti in Congresso, recludendo in blocco i 10 deputati delle due liste basche, i 2 del Partito Nazionalista Canario, i 2 di una lista della Navarra, il rappresentante di un movimento valenziano e l'unico eletto del Partito Comunista dei Lavoratori. Una tale insalata porterebbe Sánchez ad un passo dalla maggioranza tecnica, ma con un grosso interrogativo sulla capacità di garantire la stabilità politica. Sarebbe comunque costretto a chiedere il sostegno ad almeno una delle tre liste dell'indipendentismo catalano che in totale sommano 29 seggi. Ma se Sparta non fa salti di gioia, Atene farebbe bene a mettersi in gramaglie. La destra moderata del Partido Popular è uscita dimezzata dalle urne di domenica. Sulla carta è il secondo gruppo parlamentare alle spalle del Psoe, ma i numeri sono impietosi. Il Pp prende 66 seggi con 4 milioni 356 mila 023 preferenze (16,70%), 71 in meno rispetto alla precedente legislatura dove i voti per i Popolari furono 7 milioni 941 mila 236.

Per i sodali spagnoli in Europa di Jean-Claude Juncker e Angela Merkel è stata una "Caporetto" iberica. Parte dell'emorragia dei Popolari è stata drenata dalla crescita del partito d'ispirazione liberale, riformista ed europeista "Ciudadanos" che ha ottenuto 57 seggi e 4 milioni 136 mila 600 voti (15,86%), con un incremento rispetto alle precedenti elezioni del 2016 di 25 seggi. Ma la vera sorpresa della scorsa domenica ha riguardato la performance del partito di estrema destra "Vox". Il movimento guidato da Santiago Abascal, un basco fuoriuscito dal Partido Popular con la passione per l'ornitologia, entra al Congresso con 24 seggi grazie ai 2 milioni 677 mila 173 voti ottenuti. Dallo 0,20 per cento del 2016 all'odierno 10,26 per cento, quello di Vox è stato un successo, parte del quale lo deve allo scontento di molti elettori per l'intransigenza degli indipendentisti catalani, accusati di attentare all'unità nazionale. Di fatto, il partito di radici monarchiche e nazionaliste ha funzionato da antidoto alle tentazioni indipendentiste della regione spagnola economicamente più forte.

Si può ipotizzare che le quotazioni di "Vox" siano destinate a crescere dopo che il costituendo governo di sinistra vedrà implodere le contraddizioni conseguenti all'entrata in maggioranza degli indipendentisti. Che la sinistra abbia, in questo frangente, captato una parte del voto di protesta e tenuto il voto operaio è del tutto comprensibile. Non sono ancora maturi i tempi per la Spagna di virare definitivamente a destra. Ciò che l'accomuna all'Italia è l'aver conosciuto la dittatura. Ma, mentre il nostro Paese ha fatto i conti con il fascismo 75 anni orsono, la Spagna è uscita dal franchismo "soltanto" quarant'anni fa. Vi è una generazione in vita che ha vissuto sulla propria pelle l'oppressione del regime autoritario di Francisco Franco, il "Caudillo". Prima di tornare a fidarsi di una destra radicale che non rimetta in discussione le

conquiste di libertà raggiunte ci vorrà del tempo. Spetta a "Vox" dare prova di voler giocare le proprie carte totalmente all'interno del perimetro costituzionale e democratico. Tuttavia, già alle prossime elezioni europee, dove il rischio per la democrazia è meno avvertito, più di un elettore potrebbe spingersi a vergare con un fregio quella denominazione evocativa della voce del popolo. Allora il mosaico sovranista che Matteo Salvini sta componendo in Europa si arricchirà di un tassello strategico.

CRISTOFARO SOLA

Libia: l'Italia può svolgere un ruolo decisivo per la riconciliazione nazionale

...ai precedenti governi Renzi, ma Conte, Salvini e Moavero hanno ricevuto con piacere e connivenza questa eredità lasciata dall'ex primo ministro. Messo alle strette dall'offensiva del generale Haftar su Tripoli, uno scostamento dalla linea islamista era nell'ordine delle cose per l'attuale Esecutivo, pena la totale marginalizzazione dell'Italia nel suo dossier principale di politica estera. Tra i Paesi coinvolti nella crisi, a sostegno di al-Sarraj restano concretamente solo Qatar e Turchia, di cui il portavoce dell'Esercito Nazionale Libico, Ahmed Al Mesmari, guidato da Khalifa Haftar ha annunciato l'imminente deferimento presso gli organi di giustizia internazionali per aver interferito negli affari interni della Libia finanziando e armando milizie e gruppi terroristici.

I "big players", Stati Uniti, Russia e Francia, appoggiano l'operazione intrapresa da Haftar, mentre Gran Bretagna e Germania sono anch'esse in fase di riposizionamento, dopo aver preso definitivamente atto del fallimento dei negoziati per la riconciliazione nazionale promossi dalle Nazioni Unite. L'inviato speciale dell'Onu, Ghassan Salame, intendeva tentare il tutto per tutto con il nuovo round di colloqui che si sarebbe dovuto svolgere nell'oasi libica di Gadames alla metà di aprile, ma con l'offensiva su Tripoli Haftar ha decretato la fine di un processo che trascinandosi inconcludentemente per cinque anni ha avuto come esito solo il rafforzamento dell'influenza e del potere di ricatto dei Fratelli Musulmani e delle loro milizie su al-Sarraj. In quali iniziative la svolta italiana potrebbe materializzarsi? Liberandosi dal gioco islamista che ne ha finora vincolato scelte e operato, l'Italia può svolgere finalmente un ruolo decisivo, quale "honest broker" tra i vari attori coinvolti.

Al-Sarraj temeva uno sganciamento del governo ed era giunto a minacciare l'invasione di 800 mila migranti. Il suo vice, Ahmed Maitig, si è persino recato a Roma per rincarare la dose, paventando centinaia di terroristi dell'Isis pronti a unirsi ai migranti in procinto di salpare verso le coste italiane. La visita del ministro degli esteri del Qatar, Mohamed Al Thani, era volta a ottenere la riconferma della fedeltà alla linea pro-Fratelli Musulmani a cui l'esecutivo si era atte-

nuto fino a quel momento, sulla scia del "consenso" sul futuro della stabilità del Nord Africa sancito da Conte con l'emiro Tamim Al Thani a Doha all'inizio di aprile.

Tuttavia, già il successivo incontro tra Moavero e il ministro degli esteri francese, Jean-Yves Le Drian, lasciava intuire che il governo era in procinto di muovere i primi passi verso un aggiustamento della propria posizione. Lo aveva capito anche Haftar, che attraverso il ministro degli esteri del governo provvisorio di Tobruk, Abdulhadi Lahweej, aveva teso all'Italia la propria mano. Le dichiarazioni di Conte dalla Cina, dove ha parlato di Libia con Vladimir Putin e il presidente egiziano Al Sisi, sostenitore della prima ora di Haftar, equivalgono a un'ammissione dell'errore commesso, come richiesto da Lahweej, e alla manifestazione della volontà d'intraprendere un nuovo percorso.

Si tratta, da parte italiana, della mera constatazione del cambiamento degli equilibri delle forze in campo. Una constatazione che dovrebbe fare anche al-Sarraj insieme alle milizie di Misurata e il governo Conte si trova adesso nella posizione ideale per persuadere entrambi in tal senso. Il mantenimento del contingente militare italiano a Misurata, del quale Al Mesmari aveva richiesto la rimozione facendo parlare esageratamente politici ed esperti di "ricatto", può essere di grande utilità diplomatica anche per l'Esercito Nazionale Libico. L'Italia può essere pertanto la chiave di volta per il raggiungimento di un cessate il fuoco e di un successivo accordo di pace che ponga fine al conflitto intra-libico, il cui vincitore politico è il generale Haftar e gli sconfitti sono i Fratelli Musulmani. Anche Qatar e Turchia dovranno farsene una ragione.

SOUAD SBAI

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

FINEDI

COMMUNICATION ADVISORS

